

IL RESTAURO DEL CAMPANILE DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI COURMAYEUR

Domenico Centelli, Chiara Davite, Franca Maria Palazzolo*, Sergio Togni*, Daniela Turcato**

Il restauro del campanile di San Pantaleone, a Courmayeur, ha richiesto circa 3 mesi di lavoro tra giugno e ottobre 2007 ed è stato eseguito da una squadra media di 4 persone composta da restauratori e muratori specializzati in restauro edile. L'intervento era urgente a causa dell'accentuato degrado in cui versavano gli intonaci, alcune pietre delle murature, le colonnine in pietra delle aperture e per il pericoloso crollo di porzioni del bauletto di protezione del cornicione sottostante la cuspide.

Intonaci e murature erano stati soggetti all'attacco di vegetazione che aveva reso necessaria una prima operazione generale di diserbo alla fine dell'estate precedente; durante l'intervento erano stati impiegati biocidi di tipologia differente ed era stato indispensabile prelevare dei campioni per analisi di laboratorio allo scopo di stabilire il prodotto più efficace.

Obiettivo finale dell'intervento era un restauro che riproponesse l'originale fisionomia medievale del campanile, in antico intonacato su ogni lato con una finitura a marmorino e la profilatura colorata in rosso degli archetti ciechi. Si prevedeva anche il restauro pittorico dei tre orologi, la sostituzione dove necessario delle colonnine delle trifore e delle bifore e la messa in posa di una protezione più efficace del cornicione in pietra di sommità.

Stato di conservazione

Il campanile era stato sottoposto negli anni precedenti a un massiccio intervento strutturale; un restauro precedente (2005) aveva già interessato la cuspide del campanile.

I principali problemi legati alla conservazione del campanile erano in sintesi:

- attacco della vegetazione (muschi, funghi e licheni) che aveva causato la formazione di una patina biologica su parti dell'intonaco e di insediamento biologico sulla muratura,
- lacune nell'intonaco,
- distacco dell'intonaco dal supporto murario,
- perdita di materiale nella muratura, in particolare nei davanzali delle trifore,
- eccessivo assottigliamento di alcune colonnine delle trifore,
- perdita di colore degli orologi dipinti e delle filettature decorative,
- accentuata erosione della pietra del cornicione di sommità.

Le fasi di intonacatura

L'analisi delle superfici (indagini stratigrafiche, mineralogiche e chimiche) hanno permesso di individuare la presenza di tre stratificazioni d'intonaco su tutti e quattro i lati del



1. Vista del campanile prima del restauro.
(S. Togni)



2. Vista del campanile dopo il restauro eseguito nell'estate 2007.
(D. Centelli)

manufatto, mentre la cuspide non ha mai subito intonacature.

- Prima fase: la stratificazione più interna, che si notava in alcuni punti con perdita degli strati più esterni, risultava essere con buona probabilità quella originale e perciò coeva del campanile. La presenza di questo intonaco sul campanile è risultata estremamente scarsa nelle parti oramai prive d'intonaco, mentre è stata rilevata nei saggi eseguiti nelle parti intonacate.

- Seconda fase: la fase intermedia è riconducibile ad un importante intervento di manutenzione e restauro del campanile effettuato tra il XV ed il XVI secolo. Dalle indagini eseguite questo intonaco è ancora presente in quantità sui lati est, sud ed ovest, mentre sul lato a nord (il più esposto ad agenti atmosferici) è conservato in tracce. L'intonaco che costituisce questa stratificazione risulta liscio e di colore chiaro. Attorno ai bordi delle aperture sono state individuate tracce di decorazioni geometriche di colore rosso.

- Terza fase: la terza fase, più superficiale, è stata realizzata, molto probabilmente, durante i lavori di costruzione della chiesa attuale iniziati nel 1722. L'intonaco risultava di colorazione giallo ocra chiaro sui lati sud e ovest del campanile, con stesura più approssimativa e di qualità peggiore rispetto a quello della fase intermedia, si presentava dilavato ed in molti punti in precario stato di ancoraggio.

Intervento

-Gli intonaci

All'apertura del cantiere si è proceduto ad un'eliminazione meccanica (mediante spazzole e bisturi) della patina biologica formata sulle pietre della muratura e sugli intonaci, procedendo in seguito ad un primo passaggio a spruzzo, ripetuto alla fine dei lavori, del tipo di biocida identificato come il più efficace e il meno tossico (prodotto biocida a largo spettro). Le murature sono poi state lavate e reintegrate delle pietre mancanti con elementi litici di uguale tipologia.

Soprattutto nella parte più elevata del campanile erano ancora conservati resti di intonaco con finitura a marmorino di fase settecentesca e quattrocentesca; gli intonaci originari sono stati puliti e dove necessario sono stati fatti riaderire al supporto murario con iniezioni di malta liquida; partendo dal piano sottostante la cuspide le porzioni mancanti di intonaco sono state reintegrate con la stesura di un premiscelato a base di calce idraulica.

Per fare riaderire gli intonaci antichi al supporto è stata utilizzata la malta liquida di calce; gli intonaci delle parti mancanti sono stati eseguiti con malte a medio-alta resistenza, basso contenuto di sali idrosolubili e ritiro controllato che per precedenti esperienze risulta adatta per gli interventi di restauro e risanamento.

Contemporaneamente si sono eseguite delle campionature di marmorino, tirato a frattazzo e realizzato con grassello di calce, polvere di marmo bianca e l'aggiunta di polvere di marmo giallo-siena, opportunamente setacciata e in dosi via via diverse per ottenere gradazioni differenti e raggiungere per tecnica di posa e colorazione una finitura che si armonizzasse il più possibile con l'originale quattrocentesco conservato.

La presenza sull'intonachino antico di tracce di una decorazione lineare, che incorniciava la finestre a bifora, dopo avere creato una vivace discussione all'interno del



3. Decorazioni lineari che incorniciavano le aperture.
(D. Centelli)

gruppo di lavoro, ha condotto verso la scelta di riproporre lo stesso ornamento, utilizzando un colore a calce, composto da pigmenti naturali: ocra gialla, ossido rosso e terra rossa.

-Le colonnine

Nel corso dei lavori sono state demolite le murature moderne che tamponavano le trifore del campanile e sono state integrate alcune pietre mancanti dei voltini delle trifore seguendo il più possibile il profilo originale senza eccessive ricostruzioni e forzature.

Si è resa necessaria anche la sostituzione di 5 colonne che per la forte erosione presentavano problemi gravi di conservazione; le colonnine antiche, in pietra locale bocciardata erano costituite da fusto e capitello e si presentavano differenti tra loro per dimensioni, sezione e profilo del capitello.

Per la sostituzione è stata scelta un'unica tipologia di colonnina, a sezione rettangolare in pietra di Cogne bocciardata.

Le colonnine sopravvissute agli sbalzi termici e alle aggressioni del tempo erano coperte da un sottile deposito di polvere mischiata a residui carboniosi, dovuti, probabilmente, ai fumi prodotti dagli impianti di riscaldamento. L'intervento ha previsto quindi una pulitura chimica



4. Particolare di due colonnine delle trifore prima dell'intervento.
(S. Togni)



5. Particolare di due colonnine sostituite delle trifore.
(S. Togni)

mediante impacchi di polpa di carta e carbonato d'ammonio, seguita da risciacqui abbondanti con acqua. Gli schizzi di cemento, prodotti durante le lavorazioni di consolidamento strutturale del campanile, sono stati asportati meccanicamente con il bisturi. Quindi, a superficie asciutta, si è concluso l'intervento con il trattamento finale di consolidamento e protezione, applicando a pennello e per tre volte del silicato d'etile e lasciando, tra una fase e l'altra, il tempo necessario per l'asciugatura.

Anche i davanzali delle aperture presentavano uno stato di conservazione differente e rimaneggiamenti successivi; in alcuni casi le pietre del davanzale erano costituite da lastre aggettanti, forse allo scopo di riparare gli orologi sottostanti, ma per lo più erano costituite da pietre sbrecciate e da semplice battuto in cemento.

La lavorazione ha previsto l'asportazione della malta cementizia, l'integrazione delle pietre mancanti con lastre di pietra poste in modo da ottenere la pendenza necessaria allo smaltimento delle eventuali acque piovane.

-Il cornicione

Delicata era la questione del cornicione in pietra sottostante la cuspide.

La soluzione più efficace è sembrata essere la messa in posa di un rivestimento in piombo di spessore idoneo ad aderire e riproporre la sagomatura originale e al contempo di resistere al vento e a rigide temperature.

In sintesi sono state demolite le parti incoerenti; sulla superficie del cornicione, opportunamente pulito, è stato messo in posa un battuto in sabbia e calce che ne regolarizzasse l'andamento e in parte integrasse le parti mancanti. Su di esso è stato steso, per il suo intero sviluppo, un foglio di piombo di 2 mm di spessore, sagomato sul profilo del cornicione, inserito operando nella parte alta un sottile taglio nella malta di allettamento delle pietre della cuspide, successivamente stuccate, e fissato alla parte bassa del cornicione con viti in acciaio opportunamente sigillate. Per ulteriore sicurezza, considerata soprattutto la ventosità della zona, il foglio di rivestimento in piombo è stato bloccato nella parte piatta del cornicione, a metà della sua larghezza, con piattine in acciaio zincato da 3 mm.

-La cuspide

Il rivestimento interno ligneo della cuspide è stato pulito e trattato con consolidante (*Paraloid*).



6. Cornicione al disotto della cuspide del campanile.
(S. Togni)

Le chiavi e gli elementi in ferro presenti sono stati spazzolati e trattati con convertitore di ruggine.

Nelle buche pontai e nelle piccole nicchie decorative soprastanti le trifore e le bifore sono stati inseriti dispositivi anti piccione ad aghi.

-Gli orologi

In cima al campanile, sottostante il primo ordine di finestre, erano conservati tre orologi, di cui uno con diametro maggiore.

Considerata l'altezza, la loro posizione sulla struttura e la mancanza di qualsiasi tipo di copertura, gli agenti atmosferici e gli elevati sbalzi termici avevano inevitabilmente, provocato il progressivo dilavamento e la conseguente perdita non solo della pellicola pittorica, ma anche di porzioni materiche dell'intonaco sottostante. Come prima operazione si è intervenuti con un trattamento biocida sui quadranti, data la presenza di agenti infestanti, in particolare muschi e licheni. In seguito, osservata sulla superficie dei due orologi minori delle fessure arcuate, si è deciso di asportare, da una di esse, il materiale decoeso, individuando in tal modo la causa della frattura. L'iniziativa ha portato alla luce un arco identico a quelli delle bifore, perfettamente ricoperto da due strati sovrapposti di marmorino (quello quattrocentesco e quello settecentesco) con alcune tracce



7. Orologio del campanile.
(D. Centelli)

di colore. La decoesione dipendeva pertanto dall'aver operato su una superficie muraria sconnessa dal contesto della torre campanaria, di fattura posteriore alla riproposizione del marmorino settecentesco e finalizzata a chiudere due bifore preesistenti.

Dopo aver stuccato tutte le crepe e riempite le lacune, si è applicato un nuovo marmorino con lisciatura a ferro; l'impasto era costituito da $\frac{1}{4}$ di polvere di marmo giallo, $\frac{3}{4}$ di polvere di marmo bianco e grassello come legante. La decorazione degli stessi ha richiesto l'utilizzo di colori a calce (pigmenti in polvere e grassello) applicati con pennelli di diversi modelli (tiralinee, piattine, stilette, ovaline). La realizzazione degli orologi è iniziata con la preparazione del fondo, è proseguita con la creazione della cornice e, per l'orologio più grande, del profilo interno, per poi concludere con le ore (cerchi), i minuti (rettangoli), e i numeri romani.

Quest'ultimi, osservate le tracce rimaste, risultavano della stessa lunghezza: è stato sufficiente pertanto creare degli stencil in cartone e riproporli identici per tutti e tre. Si è cercato di rispettare il più possibile la tonalità dei colori e l'esecuzione dei vari profili, riproponendo ciò che i resti delle decorazioni precedenti esibivano ancora.

- La croce celtica

Posta all'interno del rosone, che sovrasta l'entrata principale della chiesa di San Pantaleone, la croce presentava una superficie degradata, con grosse lacune e spruzzi di malta su tutta l'area, dovute alle perforazioni ed iniezioni effettuate per il consolidamento strutturale. La pulitura si è incentrata sull'asportazione degli schizzi tramite bisturi, mentre le mancanze sono state integrate con un impasto a base di grassello, polvere di marmo e sabbia. La croce è stata riproposta con colori a calce nelle tonalità il più possibile simili alle originali, rispettando dimensione, luci e ombre della stessa. Al contrario, la lunghezza dei bracci ha subito una variazione, dipendente dal fatto che la cornice esterna, nuovamente ricostruita in una fase lavorativa svolta da altri operatori, risultava spostata a destra, comportando un accorciamento del braccio sinistro della croce. Quindi, per omologare geometricamente la pittura, così come era in origine, è stato necessario ridurre di circa un centimetro gli altri tre bracci, mantenendo, comunque, la coda finale a tre punte.



8. Particolare delle decorazioni delle trifore dell'ultimo ordine di aperture.
(S. Togni)

Cenni storici

Non si conosce l'anno di costruzione del campanile, ma l'analisi stilistica lo ascrive ai tipici *clochers porches* edificati tra l'XI e la fine del XII secolo.

La cuspid, simile a quella del campanile di Valgrisenche, ricorderebbe il soggiorno dei papi ad Avignone e potrebbe essere stata costruita tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo.

Il campanile è menzionato in un documento del 1413 e nel 1416 risultava in cattivo stato e minacciava di crollare. Le campane sono sette e sono datate 1553, 1557, due 1673, 1859 e due 1967.

Il progetto architettonico e di restauro del campanile della chiesa parrocchiale di Courmayeur è stato redatto dall'architetto Sergio Togni; l'esecuzione dei lavori è stata affidata alla ditta Archié. L'importo del contributo concesso ai sensi della legge regionale 10 maggio 1993, n. 27, per tale intervento è stato pari a 38.000,00 €.

Abstract

The restoration of the bell tower of San Pantaleone in Courmayeur took three months of work. The biological patina formed on the masonry stones and on plasters was mechanically removed. In order to make the ancient plasters adhere to the support, the liquid mortar of lime was used. The presence of traces of a linear decoration, after causing a lively discussion within the working team, led to the decision to reintroduce the same ornament, using a lime colour. On the whole, the restoration work also concerned the small columns, the cornice, the spire, the clocks and the Celtic cross.

*Collaboratori esterni: Chiara Davite e Franca Maria Palazzolo, restauratrici Archié - Sergio Togni, architetto Architetti Associati Atelier A - Daniela Turcato, architetto.